



# Il Papa della speranza sollecita il 'patto per il lavoro'

*Spazio alla difficoltà economica ma anche alla necessità di «rompere gli schemi»*

● Monica Surace

Il Papa che unisce, il Papa che entra nel cuore e nell'anima, il Papa della gente. Commozione palpabile all'arrivo del Pontefice nell'Aula Magna dell'Università degli Studi del Molise. Gli occhi lucidi dei presenti ed il benvenuto con un'unica voce: viva Papa Francesco.

“Vi ringrazio per la vostra accoglienza e soprattutto per aver condiviso con me la realtà che vivete, le fatiche e le speranze”: queste le prime parole di Bergoglio, giunto ieri in Molise per lanciare un messaggio di forza e ristabilire, in qualche modo, un ordine, ribadendo priorità e gerarchia di valori. E così come “Dio rompe gli schemi, ciascuno - ha rimarcato il Pontefice - deve farlo per superare questo momento difficile, questa dura crisi economica, essendo creativi sul futuro”. Con determinazione e velata ironia Sua Santità ha ripercorso i punti deboli anche del Molise, riprendendo gli interventi dell'agricoltore laureatosi all'Unimol, che dopo gli studi è tornato alla terra e alla sua lavorazione senza spogliarla delle sue risorse così tanto preziose, e della mamma operaia della Fiat, preoccupata di non riuscire a conciliare i tempi del lavoro con quelli della famiglia. L'attenzione agli affetti, quegli affetti che non vanno trascurati.

“Stiamo perdendo quella saggezza di giocare con i nostri bambini! - ha detto Papa Francesco - Stiamo perdendo quello spazio di gratuità. Forse è giunto il momento di domandarci se quella di lavorare la domenica è una vera libertà. Il Dio delle sorprese è quello che rompe gli schemi: è il Dio della libertà”. Dunque, l'appello di Bergoglio: “ho visto che nel Molise si sta cercando di rispondere al dramma della disoccupazione mettendo insieme le forze in modo costruttivo. Tanti posti di lavoro potrebbero essere recuperati attraverso una strategia concordata con le autorità nazionali, un 'patto per il lavoro' che sappia cogliere le opportunità offerte dalle normative nazionali ed europee. Vi incoraggio ad andare avanti su questa strada che può portare buoni frutti qui come in altre regioni. Purtroppo, non avere lavoro non è soltanto non avere il necessario per vivere, no. Noi possiamo mangiare tutti i giorni alla Caritas, in associazioni. Il problema è non portare il pane a casa: questo è grave, e questo toglie la dignità. Dobbiamo per questo lavorare e difendere la nostra dignità”.

Un intervento breve ma intenso quello del pontefice conclusosi con un suo ricordo: “quando ero provinciale dei Gesuiti c'era bisogno di inviare in Antartide, a vivere lì per 10 mesi l'anno, un cappellano. Ho pensato...è andato uno. Ma sapete, era nato a Campobasso, era di qua...Grazie!”.

